



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

**Newsletter n° 36**

**1 luglio 2009**

*«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».*

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

---

## Indice

### **I fatti**

**Sudan / Gli Usa a sostegno della pace tra Nord e Sud :  
vertice a Washington (In evidenza)**

**Darfur / Mbeki: «Coinvolgere le tribù arabe per riportare la  
pace»**

**Sudan, 1 / Khartoum si ritira dagli accordi di Cotonou**

**Sudan, 2 / Elezioni: il governo accetta gli osservatori  
internazionali**

### **Il contesto regionale**

**Somalia / Il presidente chiede ai paesi vicini di intervenire**

**Bacino del Nilo / Schermaglie diplomatiche**

### **I documenti**

**Small Arms Survey / Capire i janjawid**

### **La Campagna**

**Chi siamo**



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

I fatti (Fonti: Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Irin, Misna, Reuters)

## **Sudan / Gli Usa a sostegno della pace tra Nord e Sud : vertice a Washington (In evidenza)**

I rappresentanti del governo di Khartoum e quelli degli ex-ribelli del Movimento di liberazione del popolo sudanese (Splm), cioè i due componenti del governo di unità nazionale scaturito dagli accordi di pace del 2005 (Cpa), il 24 giugno si sono incontrati a Washington con l'obiettivo di rinsaldare le relazioni tra Nord e Sud del paese e di verificare i punti ancora problematici della fase di applicazione del Cpa. Si è parlato della demarcazione del territorio in alcune zone di frontiera, della distribuzione dei proventi petroliferi, dell'organizzazione delle elezioni generali previste nel febbraio 2010 e del referendum per l'autodeterminazione del Sud Sudan previsto nel 2011. L'incontro, a cui hanno partecipato i rappresentanti di oltre 20 paesi (tra cui l'inviato cinese in Sudan, Lui Guijin), è il risultato di una complessa opera di mediazione di Scott Gration, il nuovo inviato speciale per il Sudan degli Stati Uniti.

Particolare attenzione è stata rivolta al problema di Abyei, la ricca regione petrolifera nello stato del Kordofan meridionale la cui sovranità è al centro delle dispute tra Nord e Sud del paese: sia per gli aspetti economici sia per quelli politici è una regione di importanza strategica per le sorti dell'intero Sudan [vedi Newsletter 5 del 15 marzo 2008 e Newsletter 6 del 1 aprile 2008]. I delegati hanno dichiarato che sulla questione di Abyei il parere della Corte internazionale di giustizia sarà considerato «definitivo e vincolante». La Corte internazionale di giustizia è il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite, che ha sede all'Aia e che non va confusa con la Corte penale internazionale (la quale pure ha sede nella medesima città dei Paesi bassi). Ghazi Salah al Din, capo della delegazione del National Congress inviata a Washington e consigliere del presidente sudanese Omar el Bashir, al ritorno a Khartoum ha espresso grande soddisfazione per il vertice in cui sarebbero ottenuti risultati «mai raggiunti prima». Al contrario Yasir Arman, portavoce della delegazione dello Splm, ha dichiarato: «I punti delicati continuano a rimanere gli stessi di sempre e non ci sono stati passi in avanti. Il National Congress non ha la volontà politica di risolverli e ormai ci resta poco tempo».

## **Darfur / Mbeki: «Coinvolgere le tribù arabe per riportare la pace»**

«Le trattative devono coinvolgere chiunque abbia voce in capitolo per riportare la pace in Darfur», ha dichiarato il 26 giugno l'ex presidente sudafricano Thabo Mbeki, il quale



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

era arrivato in Darfur alla guida di un comitato di saggi inviati dall'Unione africana (Ua) per una serie di audizioni pubbliche di testimoni e vittime del conflitto in corso dal 2003. «Anche le tribù arabe sono certamente tra gli attori da coinvolgere nei colloqui di Doha» ha proseguito ancora Mbeki. Le trattative in corso nella capitale del Qatar tra il governo di Khartoum e i ribelli del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem) sono in una fase di stallo; Mbeki ha auspicato l'allargamento dei colloqui per pervenire a una pace duratura. Hussein Abu Sharati, portavoce degli sfollati nel Darfur, dal campo di Kalma (Darfur meridionale), ha espresso però scetticismo riguardo la iniziativa guidata da Mbeki: «La priorità per noi è la sicurezza, che si può raggiungere solo disarmando le milizie janjawid».

## **Sudan, 1 / Khartoum si ritira dagli accordi di Cotonou**

Il 23 giugno il governo sudanese ha annunciato all'Unione europea il ritiro dai cosiddetti accordi di Cotonou. Questi sono gli accordi – principalmente di natura economica e commerciale – firmati nel 2005 a Cotonou che regolano i rapporti tra i paesi Ue da una parte e quelli africani, quelli dei Caraibi e quelli dell'oceano Pacifico (definiti nel loro insieme i paesi Acp) dall'altra. Il motivo della rottura è l'indicazione rivolta a tutti i paesi firmatari degli accordi di ratificare al più presto (qualora non sia già stato fatto) il trattato di Roma che istituisce la Corte penale internazionale (Cpi). In marzo la Cpi ha emesso un mandato di arresto nei confronti del presidente del Sudan Omar el Bashir, accusandolo di crimini di guerra e crimini contro l'umanità in Darfur.

Come risultato immediato del proprio ritiro, il Sudan non avrà più accesso a circa 300 milioni di euro già stanziati, i quali erano destinati soprattutto al governo del Sud Sudan per implementare gli accordi di pace del 2005.

Il network Aprovev, che raggruppa a livello europeo 17 tra le più grandi associazioni umanitarie protestanti anglicane e ortodosse, ha immediatamente emesso un comunicato per esprimere la sua «estrema preoccupazione» riguardo a un eventuale taglio di questi fondi, in particolare per quelli destinati al Sud Sudan, al Kordofan meridionale e al Southern Blue Nile.

## **Sudan, 2 / Elezioni: il governo accetta gli osservatori internazionali**

La commissione elettorale sudanese consentirà a osservatori internazionali di monitorare le prossime elezioni generali, previste nel febbraio 2010. Abel Alier, capo



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

dell'organismo – riferisce il quotidiano *Sudan Tribune* – ha aggiunto che «assicurare la correttezza e la trasparenza delle votazioni è uno dei principali obiettivi della commissione». In febbraio i cittadini sudanesi saranno chiamati ad eleggere un presidente nazionale, un presidente per il Sud-Sudan, il parlamento federale [vedi Newsletter numero 35 del 15 giugno 2009] e quello del Sud-Sudan. Le elezioni comprendono anche le assemblee locali e i governatori.

L'attuale parlamento sudanese il 24 giugno ha iniziato la pausa estiva dei lavori senza aver approvato alcune leggi fondamentali in vista delle elezioni del 2010 e del referendum del 2011, come ad esempio la riforma dei servizi di sicurezza. Il portavoce del parlamento, Ahmed Ibrahim Al-Tahir, ha dichiarato che a partire da ottobre «c'è ancora molto tempo» per legiferare le nuove leggi.

## Il contesto regionale

### **Somalia / Il presidente chiede ai paesi vicini di intervenire**

«Chiediamo al mondo e ai paesi vicini di intervenire in Somalia il prima possibile» ha detto il presidente del parlamento, Sheikh Aden Sheikh Mohamed. Il 22 giugno il governo della Somalia ha dichiarato lo stato di emergenza e ha chiesto aiuto militare alla comunità internazionale. «Siamo stati costretti a fare questa richiesta» ha spiegato il presidente «per l'escalation di violenze causata da combattimenti tra l'esercito e gruppi armati guidati da un ex generale pachistano. Ci sono persone che cercano di mettere a ferro e fuoco il paese: questi combattenti non vogliono la pace nel paese e non vogliono che la Somalia abbia uno stato. Chiediamo aiuto alla comunità internazionale per respingere gli attacchi dei terroristi: l'esercito regolare continuerà a combattere fino a quando tutti gli insorti non saranno sconfitti».

I continui scontri della seconda metà di giugno hanno causato anche la morte di due deputati del parlamento: Mohamed Hussein Addow e Omar al Hashi Aden, che era anche ministro degli Interni. Omar al Hashi Aden è stato ucciso nella città di Beledweyne, al centro del paese, dove un attentato dinamitardo ha causato il 18 giugno la morte di 20 persone.

Il giorno prima a Mogadiscio era stato assassinato il capo della polizia della capitale, Ali Sa'id Sheik Hassan. Inoltre un colpo di mortaio aveva centrato una moschea nel quartiere di Karan provocando almeno 15 vittime.

Movimenti di truppe etiopiche sono stati intanto segnalati al confine; fonti locali non confermate avrebbero riferito l'ingresso dei soldati di Addis Abeba nella regione di



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Hiran. Il 25 giugno il primo ministro Melles Zenawi ha dichiarato che l'Etiopia potrebbe inviare truppe nel Paese nel caso in cui la situazione si deteriorasse ulteriormente ma che fino a quel momento nulla era ancora stato deciso. L'Etiopia ha mantenuto i propri soldati in Somalia dal 2006 al 2008, anche per sostenere l'allora presidente Yusuf [vedi Newsletter 23 del 1 gennaio 2009]. Anche l'introduzione della legislazione islamica (sharia) nel tentativo di trovare un accordo con l'opposizione islamica più estremista e radicale non è servita a fermare il conflitto. [vedi Newsletter 33 del 15 maggio 2009].

## **Bacino del Nilo / Schermaglie diplomatiche**

Anche se Etiopia, Kenya, Tanzania, Uganda, Rwanda, Burundi e Repubblica Democratica del Congo decidessero di intraprendere una azione legale contro l'Egitto per la disputa sull'utilizzo delle acque del Nilo, il Sudan si tirerebbe fuori. Le indiscrezioni e le smentite sono circolate nei giorni scorsi fino ad arrivare sui giornali egiziani (*Al-Ahram Weekly*) e inglesi (*The Guardian*). Tutta la questione è di importanza vitale per l'agricoltura e più in generale per l'economia del Sudan (e dell'Egitto). La situazione attuale di gestione delle acque del Nilo si basa su due accordi internazionali, rispettivamente del 1929 (stipulato tra Egitto e Regno Unito) e nel 1959: quest'ultimo, stipulato tra Egitto e Sudan, afferma che nessun progetto può essere compiuto sul Nilo senza l'accordo dei due paesi.

## **I documenti**

### **Small Arms Survey / Capire i janjawid**

Il rapporto *Beyond 'Janjaweed': Understanding the Militias of Darfur*, pubblicato in giugno dall'organizzazione indipendente svizzera Small Arms Survey, analizza il conflitto del Darfur da un punto di vista molto particolare e solitamente trascurato: quello delle popolazioni cosiddette arabe. Il documento di 68 pagine spiega le ragioni dei gruppi che si sono schierati a fianco del governo nel 2003-04 (soprattutto per ottenere «terra e denaro»), il biennio più terribile della guerra in Darfur, quello in cui le milizie arabe sono diventate note al mondo intero con il termine di janjawid. Secondo l'autrice del rapporto (la giornalista inglese Julie Flint, che ha scritto anche alcuni libri sul Darfur) occorre però differenziare ciò che è accaduto fino al 2004 e quello che è successo nei cinque anni successivi. Non solo: Julie Flint, convinta che anche alcune tribù arabe sono marginalizzate, dichiara che occorre capire le ragioni



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

delle loro protesta; inoltre «senza il coinvolgimento dei dafuriani „arabi” non ci può essere una soluzione sostenibile del conflitto». Dunque «le milizie arabe sono parte del problema e devono essere parte della soluzione». La conclusione è che «oggi più che mai è chiaro che non ci sarà pace senza gli arabi, non ci sarà sicurezza senza il consenso di quelli che hanno le armi». Si può leggere il rapporto, in versione integrale e in lingua originale, al seguente link:

[http://www.smallarmssurvey.org/files/portal/spotlight/sudan/Sudan\\_pdf/SWP-17-Beyond-Janjaweed.pdf](http://www.smallarmssurvey.org/files/portal/spotlight/sudan/Sudan_pdf/SWP-17-Beyond-Janjaweed.pdf) .

## La Campagna Sudan

### Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it).

---

*Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".*

*Contatti: Cristina Sossan, segreteria Campagna Sudan, telefono 02-7723285, [segreteria@campagnasudan.it](mailto:segreteria@campagnasudan.it) .*

Questa Newsletter, aggiornata al 1 luglio 2009, è a cura di Diego Marani. Si ringraziano le Acli di Cremona ([www.aclicremona.it](http://www.aclicremona.it)) per la collaborazione.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica.



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.